

Questo articolo è una versione rimaneggiata del capitolo «La natura infranta in *Damnatio Memoriae* (2020) di Samir Galal Mohamed», in: Flaviano Pisanelli (a cura di), *Natura, sensi, sentimenti. Prospettive critiche sulla poesia italiana del XX e del XXI secolo*, Firenze, Cesati, 2023, pp. 75-84.

<https://www.francocesatieditore.com/catalogo/natura-sensi-sentimenti/>

Si ringraziano curatore ed editore per la disponibilità.

La natura infranta in *Damnatio Memoriae* (2020) di Samir Galal Mohamed.

[...] *Damnatio Memoriae* esce [...] nel 2020 per le edizioni novaresi di Interlinea, nella collana Lyra Giovani (è il nono volume) curata [...] da Franco Buffoni. Si tratta di una raccolta che include anche testi già editi (per esempio quelli di *Finché sangue non separi*, ripubblicati con modifiche non sostanziali) e si presenta come diacronica, attraversando la produzione dell'autore fin dagli esordi¹. Vi sono tre sezioni differenti: la prima è tratta da *Finché sangue non separi* e si apre con una dedica a Dario Bellezza; l'ultimo componimento della sezione, inedito, dal titolo "A un maestro", è dedicato a Franco Buffoni, rendendo esplicita la linea etica ed estetica dell'autore, che si immagina interno al movimento triestino-appenninico-romano che da Saba, passando per Pasolini, Penna, Bertolucci arriva appunto a Bellezza e in maniera diversa a Buffoni, che cerca di creare una sintesi con la scuola lombarda. La seconda parte si intitola *Damnatio Memoriae*, mentre l'ultima è costituita da un unico componimento, *Omissis*, che sembra riportare chi legge di fronte alla fallacità della memoria e alla frammentarietà della comunicazione. La seconda sezione, che costituisce il fulcro nevralgico della raccolta, è a sua volta divisa in tre parti, ed è quella più esplicitamente impegnata. [...]

La sezione che probabilmente, per stile e per tematiche, rappresenta l'innovazione più evidente nella produzione di Samir Galal Mohamed, è la terza della seconda parte, che chiude *Damnatio Memoriae*. L'autore si pone all'interno del Novecento culturale [...] con un'idea di impegno secondo quelli che erano i dettami del secolo scorso: interesse civile e politico su temi quali il fascismo e l'antifascismo, le condizioni sul lavoro, i diritti e le leggi per gli immigrati. Qualcosa però appare diverso in *Damnatio Memoriae*: già dal riferimento a Monia Andreani – lei stessa tra l'altro autrice di uno slittamento da posizioni ermeneutiche più classiche e filo-marxiste nella prima fase della carriera, per giungere a temi nuovi: studi di

¹ SAMIR GALAL MOHAMED, *Damnatio Memoriae*, Novara, Interlinea, 2020.

genere e culturali, bioetica, *care*, ecologia² – è possibile notare un ampliamento dei centri di interesse dell'autore. Il rapporto con la filosofia per il poeta è centrale: la insegna infatti nelle scuole secondarie, a Milano, e tutta la sua opera è densa di riferimenti espliciti (Leibniz, Descartes) e impliciti a filosofi antichi e contemporanei. Tale cambiamento è palese nel componimento che apre la sezione, *Umanesimo/disumanesimo*, e che impiega uno stile prosastico, già presente nelle poesie precedenti, che però graficamente si esprimevano ancora in versi.

Privare l'umano del segreto. Non sapere di morire, e nessuna superiorità, nemmeno supposta. Una pietra, o una preda: pura materialità.

Decorre il grado zero dell'umano; la dignità decade, impoverita, con il tepore delle membra. Accorrono le mosche, con pari dignità, ma superiore potenza.

Banalità del contemporaneo: altissima soglia di tolleranza al dolore; condensazioni puntiformi della sofferenza. La versione corrente della specie è anche la più coerente (p. 59).

Tale formato diverrà un *leit-motiv* della sezione: brevi paragrafi, divisi graficamente da uno spazio, laddove il senso finale sembra giungere per giustapposizione e a partire dai quali sembriamo, come lettori e lettrici, osservare in diretta il formarsi del pensiero. Questo primo componimento introduce tra l'altro due nuovi concetti che saranno centrali anche in altre più recenti prove poetiche di Galal Mohamed: l'apocalisse e la catastrofe, dunque più in generale la gamma delle tipologie di relazione fra l'essere umano e la natura.

Una delle immagini che ricorre con costanza in questa sezione concerne la morte e il disfacimento dei corpi. Se la natura fino a questo momento era apparentemente assente, o presente solo in quanto oggetto di conflitto politico (come nel componimento dedicato alle quattro persone del movimento No-TAV accusate di terrorismo³), ora essa si presenta in un contesto post-umano, laddove l'essere umano sembra aver concluso il suo ciclo vitale sul pianeta e sono altre forme di vita a prenderne il posto. Un mondo raccontato dunque in due momenti cronologici precisi: nel suo disfarsi e nel momento immediatamente successivo, quando l'essere umano non c'è più. Questo "grado zero dell'umano", per riprendere le parole stesse del poeta, potrebbe anche rappresentare la sua ultima salvezza: porsi in una relazione di uguaglianza – o addirittura di inferiorità – con gli altri elementi della natura (l'autore nota

² MONIA ANDREANI, *Questioni etiche nel caregiving. Contesto biopolitico e relazione di cura*, Roma, Carocci, 2016

³ GALAL MOHAMED, *A Chiara, Claudio, Mattia e Niccolò*, in *Damnatio Memoriae*, cit., pp. 16-18.

come le mosche abbiano “pari dignità, ma superiore potenza”), perdendo lo spazio di privilegio storicamente costruito fino a questo momento.

Per quanto riguarda i lemmi ricorrenti della sezione, da notare che “superiore”, declinato in forme ogni volta diverse – talvolta sostantivato, più spesso impiegato come aggettivo – ricorre quattro volte, mentre altre due volte ciascuno ricorrono i lemmi “inferiore” e “pari”, a riprova di una riflessione costante sulla tipologia di relazioni fra l’essere umano e gli altri elementi naturali. Parlo di “elementi naturali” piuttosto che di “natura” in senso generale, proprio perché le immagini che Galal Mohamed fornisce della natura sono sempre immagini singole, frammentate (non a caso nel titolo faccio riferimento a una “natura infranta”): il corpo umano, o meglio le “parti del corpo umano”; le pietre; le mosche.

Anche sulla presenza degli insetti e degli altri elementi naturali è necessario aprire una breve parentesi; gli insetti erano totalmente assenti nelle produzioni precedenti dell’autore, invece in questa sezione ne troviamo diversi: nel componimento appena menzionato le mosche, in un brano successivo le cicale, in altri testi invece appaiono piante come agavi e betulle. [...]

I temi della catastrofe e dell’apocalisse (da intendere nei due sensi, come fine di “un” mondo e sua rigenerazione) sono centrali nella raccolta e si nutrono come scritto di nuove suggestioni. Il primo testo di riferimento è il saggio di Emmanuela Carbé, Jacopo La Forgia e Francesco D’Isa, *Trilogia della catastrofe*⁴. Gli autori riflettono su tre catastrofi differenti (rispettivamente il Congresso di Vienna, il genocidio cambogiano e il cambiamento climatico) per rappresentare un mondo alle soglie di un mutamento di cui conosciamo le cause, ma le cui conseguenze sono ancora ignote. Nel saggio, in linea con quanto esprime Galal Mohamed, catastrofe è intesa nel senso letterale greco, *catastrofè*, dunque stravolgimento, cambiamento che potrebbe portare in sé la possibilità di una resurrezione. La rinascita è sempre data dalla scrittura: nel componimento che segue quello appena citato, ad esempio, già il titolo *Scrivere comunque* ci porta alla parziale risoluzione del paradosso, che tra l’altro è una risoluzione spesso adottata, in poesia come in prosa, per le narrazioni post-catastrofiste. Anche le più pessimiste infatti non solo si scontrano con la contraddizione del linguaggio stesso, che è comunicazione e dunque presuppone non solo l’altro che legge, ma anche un tempo che continua, nonostante e dopo l’apocalisse, ma spesso mettono in scena, come conclusione, l’atto stesso della scrittura, metalinguaggio che rimane l’unico appiglio contro la distruzione: lo vediamo fin dagli albori della letteratura post-apocalittica, da *The Last Man* di Mary

⁴ EMMANUELA CARBÉ, JACOPO LA FORGIA, FRANCESCO D’ISA, *Trilogia della catastrofe. Prima, durante e dopo la fine del mondo*, Firenze, Effequ, 2020.

Shelley a *The Red Plague* di Jack London⁵, e sono immagini che ritornano anche in Samir Galal Mohamed. Il mondo può finire, non la volontà e la necessità di raccontarlo, ed è da queste pulsioni che nascono l'esigenza e il farsi della parola poetica.

Vi è un altro concetto nuovo nella raccolta: "estinzione". Se il lemma non è materialmente presente nella raccolta (se non attraverso il verbo "estinguere", alla pagina 27), l'immagine affiora più volte, nei componimenti citati come in altri inclusi nella sezione. Un concetto che ci racconta molto della tipologia di relazione fra natura ed essere umano, che sembra riportare ad un altro saggio filosofico prossimo al pensiero dell'autore: *TINA. Storie della grande estinzione*, un progetto filosofico a cura di Matteo Meschiari e Antonio Vena. Anche qui il riferimento alla fine del mondo è esplicito: TINA è l'acronimo di "There Is No Alternative" pronunciato da Margaret Thatcher nel 1985 e poi ripreso dal filosofo Francis Fukuyama, e si riferisce da una parte all'ineluttabilità del capitalismo e dall'altra in maniera più specifica alla sconfitta degli scioperi dei minatori gallesi⁶. Questa alternativa impossibile, il pianeta gettato verso il probabile collasso, può essere impedita dall'ultima e unica manifestazione di umanità: la scrittura. [...]

Un'ultima riflessione è doverosa su tre produzioni successive di Samir Galal Mohamed, che hanno confermato l'evoluzione delle sue tematiche e l'innesto del tema della natura all'interno della sua poesia. Tre componimenti che tra l'altro mettono in scena lo stesso paradosso: come raccontare un mondo, se lo stesso sta finendo?

[...] Lo evidenzia *in primis* il titolo di un componimento tutt'ora inedito – inviato alla rivista «Trame di letteratura comparata» dell'Università di Cassino –, sempre costruito attraverso una prosa breve, che recita *L'impossibilità fisica della morte nella mente di un vivo*.

[...] Nel poema ritornano gli insetti (in tal caso un calabrone) e il corpo del morente è associato a quello del feto, attraverso verbi come "scalciare" e "dimenare". Anche in questo contesto vi è un riferimento latente a una possibile estinzione – in tal caso provocata da un terremoto – e in uno dei frammenti più riusciti, l'autore scrive che «la morte degli altri riguarda anzitutto chi rimane». E, potremmo aggiungere, anche raccontare la morte degli altri è un compito, spesso arduo, che riguarda i restanti.

Il secondo esempio è un testo del 2021 incluso all'interno di un volume a cura di Giorgio Maria Cornelio, *La radice dell'inchiostro. Dialoghi sulla poesia*⁷. Il "dialogo" di Samir Galal

⁵ Su tali narrazioni, cfr. DANIELE COMBERIATI, *Il mondo che verrà. London, Barjavel, De Pedrollo, Montero, Ammaniti: cinque ipotesi di ricostruzione dell'umanità*, Milano-Udine, Mimesis, 2021.

⁶ FRANCIS FUKUYAMA, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Milano, Rizzoli, 1992.

⁷ SAMIR GALAL MOHAMED, *Il segno, il virtuale*, in *La radice dell'inchiostro. Dialoghi sulla poesia*, a cura di GIORGIO MARIA CORNELIO, Ancona, Argolibri, 2021.

Mohamed è in realtà un monologo: l'autore parte da una fotografia del 1938 di Robert Doisneau, *L'encrier de porcelaine*. L'attenzione non è posta sul ragazzo in primo piano, intento a scrivere, creando segni e dando loro un senso, ma sul compagno che lo osserva. La poesia, sembra voler dire Galal Mohamed, è nella sottrazione del binomio atto-potenza, in quello che lui definisce "l'anti-eroe della grafia": ci troviamo di fronte ad un altro paradosso, perché la poesia nasce proprio laddove non si scrive.

Il terzo testo infine è incluso nella raccolta *Querini in versi*, all'interno della quale cinque poeti (oltre al nostro, Tiziano Scarpa, Maria Grazia Calandrone, Giovanna Rosadini e Luigi Soggi) esplorano la fondazione Querini Stampalia⁸. Galal Mohamed riflette su un'opera dell'artista concettuale americano Joseph Kosuth concepita per il primo Premio della Fondazione nel 2000, un'installazione al neon con la scritta *talent/um/tolerare*, che si riferisce al doppio senso originario della parola "talento" (come abilità e come unità di misura monetaria) e alla nozione di "tolerare" come "portare sopra", "sostenere", dunque "sostenere", anche finanziariamente, il talento artistico. Attraverso un dialogo immaginario con l'artista, nel sogno il poeta immagina l'inondazione dell'edificio, con la scomparsa dell'opera: ancora una volta una natura crudele che prende il sopravvento, ma un disastro provocato dall'essere umano; e ancora una volta la parola che racconta – e raccontando va oltre, supera – la catastrofe.

In conclusione, a riprova di una natura frammentata che al tempo stesso recide e ferisce e della necessità di una parola poetica che può/deve raccontare fine, morte e rinascita, vale la pena riprendere l'ultima parte di una silloge uscita nel 2021 sulla rivista *Atelier*, costruita attraverso brevi prose filosofiche sul modello della terza sezione di *Damnatio Memoriae*: "Il tempo di convincere ancora a rimanere, e che l'insistenza della vita sulla morte sia una ipotesi non falsificabile"⁹.

⁸ ID., *Joseph Kosuth*, in *Querini in versi. Cinque poeti esplorano la Fondazione Querini Stampalia*, a cura di TIZIANO SCARPA, SHAUL BASSI, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2020, pp. 16-17.

⁹ ID., *Convincere a rimanere*, in «*Atelier*», LI (2021), pp. 101-103 (103).